

Firenze
Violenta
la figlia
Arrestato

FIRENZE. Per dieci anni ha abusato della figlia, iniziando le sue violenze quando la ragazza aveva appena 8 anni. La storia è andata avanti nel segreto delle mura domestiche fino a pochi giorni fa, quando la giovane, che ha compiuto 18 anni il 29 giugno scorso, ha trovato il coraggio di recarsi dalle assistenti sociali di una Usl fiorentina a raccontare quanto le era successo. Immediata la denuncia alla Procura di Firenze ed ai carabinieri della compagnia «Oltremo» che ieri pomeriggio hanno arrestato il padre della giovane, A.C., 42 anni, di Campagna (Salerno), da anni residente a Firenze prima e a Scarperia poi, con l'accusa di violenza carnale continuata con l'aggravante dei motivi abietti e minacce. La giovane, C.C., che in questi giorni sta sostenendo le prove dell'esame di maturità, si è recata alle usi quattro giorni prima del suo compleanno ad alle assistenti sociali ha raccontato una storia fatta di violenze e minacce. Le violenze - secondo quanto ha detto la giovane - erano cominciate quando aveva 8 anni e viveva, con la famiglia, in un appartamento del centro fiorentino, e sono proseguite fino ad oggi. C.C., un anno fa, aveva anche provato a lasciare la famiglia, che nel frattempo si era trasferita a Scarperia, per andare a vivere a casa del fratello, ma anche qui aveva dovuto subire le violenze del padre.

La donna, una casalinga di 47 anni trovata con i vestiti strappati in un giardinetto Un oltraggio sul suo corpo

Bologna, strangolata sotto casa

Strangolata e oltraggiata. Violentata forse, quasi sicuramente sporcata di sperma sul corpo brutalmente denudato. E la figura di un maniaco torna ad angosciare le estati bolognesi. La vittima, Paola Spisni, aveva 47 anni. Casalinga, da anni preda di crisi epilettiche e sotto osservazione in una clinica neurologica, è stata trovata morta l'altra notte tra gli alberi di un giardinetto sotto casa, alla periferia della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Siete poliziotti? Perché, sapete, ci deve essere un maniaco qui nella zona. Ieri sera un uomo mi ha telefonato due volte: era alterato, mi ha chiesto dove era mia moglie». Il signore incontrato in via Quirino di Marzio, nel quartiere Barca (una delle zone popolari di Bologna), è visibilmente preoccupato. E ne ha tutte le ragioni: l'altra notte, nel giardinetto che costeggia la via, una donna è stata trovata morta. Strangolata, stando ai segni che ha sul collo, probabilmente con le mani nude. Una storia di quelle brutte, una vita di sofferenze concluse nel modo più brutale. La vittima, Paola Spisni, 47 anni, abitava con il marito Paolo Fiorini e il figlio Massimo - entrambi meccanici in un'officina - in via Di Marzio, 20. Era malata da molti anni: crisi epilettiche e squilibri nervosi le imponevano continui controlli in una clinica neurologica della città e cure costanti presso il presidio psichiatrico di quartiere.



Il luogo dove è stato trovato il cadavere di Paola Spisni

Non era difficile vederla vagare nei paraggi, l'aria persa per gli psicofarmaci o per l'alcol. Chi l'ha aggredita sapeva di avere di fronte una donna senza difese. Forse l'ha seguita, forse l'ha aspettata nel giardinetto adiacente ai palazzoni. La donna era stata con delle amiche - conosciute nello stesso centro sanitario - a una vicina festa dell'Unità. Verso le 23 aveva salutato ed era tornata a casa da sola. La sera precedente un uomo le si era avvicinato in auto e l'aveva invitata a salire. Lei aveva acconsentito, ma presto si era accorta che le intenzioni non erano buone. Alle sue resistenze, l'individuo aveva riprodotto con due schiaffoni; poi l'aveva accompagnata a casa, malconcia e con un occhio nero.

Il pomeriggio successivo Paola Spisni aveva sporto denuncia alla locale stazione dei carabinieri, precisando che quel tipo lo conosceva: solo di

vedere chiamate a sfondo sessuale, proprio in questi giorni». A trovare il corpo, verso le 23, è stato un bel cane doberman, lasciato libero di passeggiare per i giardini. Paola Spisni giaceva tra due alberi, supina, con gli indumenti strappati e poi gettati sul corpo - a quell'ora già freddo - come per corripo. Le scarpe erano ai piedi, ma mancavano borsetta, orologio e catenina. A una rapina, però, non crede nessuno.

de, suppletiti rote. Molte grida e poco amore: «Siamo andati a letto prima che lei rientrasse - racconta il figlio Massimo - del resto, non era la prima volta che rincasava tardi. Si sono preoccupati solo alle 5, quando polizia e carabinieri hanno suonato alla porta. Poco prima un abitante della zona, svegliata dagli inquirenti nel cuore della notte, aveva riconosciuto il corpo. Gli investigatori non si sbilanciano in ipotesi, la vita sbandata di lei e le sue condizioni di salute lasciano adito a diverse possibilità. Ma è difficile dimenticare quelle telefonate: nella primavera dell'88 compare il «bruto della Feschera», che violentò (o almeno tentò) una decina di donne; poi la paura si spostò al Fossolo, sempre nella zona est di Bologna. Nell'estate '89 tre donne, tra cui una signora di 81 anni, subirono violenza a Lame, lungo il fiume Reno. Un nuovo «mostro», della Barca questa volta, ha deciso di terrorizzare le estati bolognesi?

Teramo
Amore vietato
tra ventenne
e sessantenne

TERAMO. Per impedire alla sorella di 23 anni di continuare a frequentare il fidanzato ultrassessantenne, un giovane di Notaresco (Teramo), Concezio Di Donato, di 28 anni, aiutato dal fidanzato di un'altra sorella, Piero Prosperti, di 24, ha chiuso in casa la giovane, ma la denuncia del fidanzato ha consentito ai carabinieri di liberarla, arrestare i due per concorso in sequestro di persona e di denunciare per lo stesso reato altre due famiglie. Prima di essere chiusa in casa, la giovane, Isabella Di Donato, era stata sorpresa a Giulianova (Teramo) dal fratello mentre si recava ad un appuntamento con il suo fidanzato. Trascinata sulla strada, Isabella era stata costretta a salire su un'automobile e riportata in casa. Alla scena aveva però assistito il fidanzato, Gregorio Matalone, il quale aveva denunciato l'episodio ai carabinieri, affermando che da tempo i familiari della giovane stavano tentando di interrompere la loro relazione, in corso da quattro anni. I parenti della giovane hanno sostenuto di aver agito per proteggerla, sostenendo che è affetta da disturbi psichici.



Uno degli operai feriti davanti ai cancelli dell'Abi Italia di Balvano

Tragedia a Balvano (Potenza) all'Abi Italia
Pazzo di gelosia spara in fabbrica
Ammazza un operaio, ne ferisce 7

Tragedia della gelosia ieri mattina a Balvano, in provincia di Potenza, davanti allo stabilimento dell'Abi Italia. Un uomo di 47 anni, Antonio Insetta, ha sparato all'improvviso sugli operai che stavano andando ad un'assemblea, uccidendo un uomo e ferendone altri sette (tre sono gravi). Alla base del folle omicidio l'assurda gelosia che Insetta provava per la moglie, Rosa Mattusa, dipendente dell'Abi.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. È una tragedia della follia ad aver causato la morte di una persona ed il ferimento di altre sette, davanti allo stabilimento dell'Abi Italia, nell'area industriale di Balvano (Pz). Una tragedia che è costata la vita a Donato Corrado, un lavoratore trentino dell'Abi, ieri mattina nella fabbrica di Balvano, occupata da più di un mese dopo la fuga dei dirigenti che avevano lasciato da marzo i lavoratori senza stipendio, doveva svolgersi il primo ad essere raggiunto dai colpi di fucile è proprio Donato Corrado, che si accascia al suolo colpito mortalmente.

Corrado era stato consigliere comunale socialdemocratico a Baragiano, un paese vicino, ed avrebbe dovuto sposarsi fra qualche mese. Nicola Golia, 31 anni, che cerca di soccorrerlo, viene poi colto da un malore. Intanto la furia omicida di Antonio Insetta non risparmia altri sette lavoratori dell'Abi. I più gravi sono Lorenzo Miniccia, 31 anni, Angelo Lovullo, 29 anni, e Giuseppe Cantalupo, di 36 anni, che sono tutti ricoverati in prognosi riservata all'ospedale «San Carlo» di Potenza. Non destano molte preoccupazioni invece le condizioni degli altri quattro feriti, Andrea Libertella, Antonio Pericola, Lorenzo Pucillo e Donato Mitro, anch'essi dipendenti dell'Abi. I testimoni raccontano di aver visto alla fine della sparatoria moltissimi bossoli sparsi sul selciato. Antonio Insetta ha smesso di sparare solo quando dalla fabbrica è uscita sua moglie, Rosa Mattusa. In quel momento, mentre una folla minacciosa stava per avvicinarsi all'omicida, sono arrivati i carabinieri, a cui Antonio Insetta si è consegnato senza

opporre resistenza. I lavoratori sotto shock tentano di dare una spiegazione dell'accaduto. E così qualcuno ricorda di aver visto più volte, sul volto di Rosa Mattusa, i segni delle percosse ricevute dal marito, che da tempo perseguitava la donna con la sua assurda gelosia. Due anni fa Rosa Mattusa si era anche rivolta ai carabinieri, dopo che Antonio Insetta aveva cercato di strozzarla. Ma negli ultimi tempi, anche se Insetta veniva notato spesso nei pressi dell'Abi, la situazione sembrava essere migliorata. Poi la tragedia di ieri mattina, maturata proprio mentre nella fabbrica di Balvano si respirava un particolare clima di paura. Da alcune settimane infatti, molti lavoratori erano oggetto di telefonate minatorie da parte di sconosciuti che li «invitavano» perentoriamente a smetterla con l'occupazione della fabbrica. Telefonate che non si possono certamente mettere in relazione con la tragedia di ieri mattina, ma che certamente hanno fatto salire alle stelle la tensione nello stabilimento di Balvano.

Non ha un nome l'assassino della ragazza di 19 anni seviziata e ammazzata a Pietrate giovedì nell'Avellinese Ma quante altre violenze si celano dietro il silenzio pieno di paura delle donne, senza arrivare sui giornali?

Gina, stuprata e uccisa. Una morte che fa notizia

Non ha ancora un nome l'assassino di Gina Ferraro, la ragazza violentata e uccisa a Lauro giovedì scorso. Un uomo fermato la sera di lunedì rilasciato ieri. Viaggio nell'Avellinese, dove ogni giorno fa notizia la violenza pubblica della camorra. Dove invece si registrano poche denunce l'anno per gli stupri. Qui non esistono? Oppure emergono solo se il finale è un omicidio, come è successo per Gina?

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

LAURO (Avellino). «Allo stato non sussistono indizi abbastanza gravi da convalidare il fermo dell'uomo». Il gip della Procura di Avellino ha tagliato così le prime certezze degli investigatori che indagano sulla tragedia di Lauro, il paese dell'Avellinese dove una ragazza di 19 anni, Gina Ferraro, giovedì scorso è stata seviziata sessualmente, poi uccisa a pietrate e mediante strangolamento. E ieri mattina, dopo una notte di carcere, è tornato a casa propria a Saviano Vin-

na, che sarebbe stata in macchina con lui. Napolitano nega, dice che a quell'ora era in giro «con moglie e suocera». Il suo avvocato difensore, Giovanni De Lucia, puntualizza che comunque fra il controveroso episodio e il delitto, avvenuto la mattina dopo, «non c'è rapporto di causa ed effetto». Così il capocantier di Saviano scompare dal prosieguo, dove ha rischiato di essere additato come il «mostro» di Saviano e di Lauro, e torna nella comune degli indagati. Anche se qui, in queste quinte, insistono gli investigatori, ancora resta. Siamo nell'Avellinese a scavare nella vicenda di Gina. «Fiore diciannovenne» - così hanno voluto definirlo, con tenerezza, i familiari nei manifesti a tutto che hanno fatto affiggere per le strade del paese - seviziata sessualmente (l'autopsia ha dimostrato che l'assassino ha abusato solo in parte di lei) e uccisa. In un anno nel quale delitti come questo (o magari meno definitivi, violenze ses-

suali senza il suggello della morte) fanno «si dice nel gergo» poca «notizia». Ovvero, più onestamente, fanno poca «moda». Notizie, già, risucchiate dalla scia disturbante, polverosa, della legge affossata in Parlamento due primavere fa. Gina Ferraro l'hanno trovata nella cava a cinquanta metri da qui, da questa casa colonica dove «chissà come» dovranno continuare a vivere i familiari: la madre Bianchina Sepe, il padre Giacomino, bracciante, i fratelli Carlo e Giovanni, che hanno cucito il tradizionale bottono nero del lutto sopra le camicie estive a fiori vistosi, la sorella più grande e sposata, Maria, la più piccola, Carla. Mostrano le fotografie di Gina: «Era mingherlina» spiegano. Sì, una ragazza quasi minuscola, bruna, in tutta arancione. Hanno saputo solo ora, a causa delle indagini, che aveva un innamorato. Un ragazzo che, comunque, non rientra nell'arco degli indagati. Né i Ferraro s'offendono, per questo segre-

to che Gina aveva preferito tenere. La sorella Maria capisce: «Avevi diciannove anni...». C'è un altro «mistero», questo più significativo, nella vicenda forse - afferma una testimonia - Gina, giovedì mattina, aveva intenzione di prendersi una vacanza, e andare alla sagra di Sant'Andrea sulla Costiera. Questo accrediterebbe la tesi dell'appuntamento con lo sconosciuto, invece di quella dell'omicida occasionale. I Ferraro negano. Per loro quel giovedì Gina alle sette di mattina è andata a prendere la corriera della Sita, a cento metri da cui, Porché - spiega il padre - teneva a quel lavoro di colf: aveva fatto la terza media, poi, ragazza del Sud di oggi, aveva insistito per non «rimanere a casa». Chiedono «giustizia». L'avranno? I Ferraro sono scappati via dal centro di Lauro col tremolio. Non sono fra i «benediciati» della manna dell'Irinia. La casa è frutto di un fai-da-te di scarsi mezzi, isolata in una campagna - distese di

noccioli - bella, anche se ora è inquietata, sembra segnata dall'orrore. Lauro è al confine fra il napoletano e l'avellinese, nell'area calda, della camorra: a un passo da qui c'è la Quindici del Graziano, e qui si vanta, a confronto, una certa quiete. E una certa nobiltà: la rocca ottagonale dei Lancellotti, piazzata ottocentesca, in una zona dove strarivce la modernità di città abusive, di insegne di agenzie di pony express e centri di dietologia in mezzo ai calcinacci. Del caso di Gina in paese si parla. Anche con chi arriva da fuori. Per dire, certo, solo ciò che si sa: che ora c'è paura in giro. Se ne parla con una disponibilità che fa pensare che un caso così, una violenza sessuale con omicidio, liberi dal silenzio, dall'omertà, cui costringono altre violenze più quotidiane, quelle di camorra. Il mercoledì prima della morte di Gina Ferraro, a Quindici avevano ammazzato due uomini per strada. Il ve-

nerdi dopo ad Avellino, sempre per strada, è stato ucciso un vigilante. In queste zone dove la morte, il sangue, sono sfacciati, pubblici, fanno camera, quante violenze più nascoste - già, le violenze sessuali appunto - si consumano? Il procuratore capo di Avellino, Alfonso Monetti, parla di una cifra annua, denunciata, che si conta sulle dita di una mano. Aggiunge: «Ma sono certo molte di più. Le ragazze non denunciano, perché chi lo fa si espone a considerazioni che possono essere negative». E la vecchia legge. Ha fatto notizia, un paio d'anni fa, la storia di una donna anziana, settantottenne, Giovannina Franco, seviziata da una banda di ragazzi a San Martino Vallecaudina. Riprova di quell'altra vecchia legge: lo stupro è siringa, è pulsione di morte, non cerca gli stessi oggetti della sensualità. Ora fa notizia Gina Ferraro, diciannovenne. Perché, violentata, è stata anche finita a colpi di pietre.

Il ruolo dell'infanzia secondo i genitori

Un rafforzamento dei legami di coppia	69,6%
Il prolungamento della propria esistenza	56,8%
La realizzazione della donna	60,8%
La realizzazione della coppia	75,7%
Una futura fonte di guadagno per la famiglia	3,6%
Un sostegno affettivo per la vecchiaia	52,2%
L'unica esperienza che dà senso alla vita	49,7%
Un costo economico per la famiglia	41,0%
La rottura dell'equilibrio di coppia	4,4%

Fonte: indagini Censis 1991

Studio Censis: italiani con voglia di famiglia

Secondo uno studio del Censis, nella vita sociale italiana c'è una nuova «voglia di famiglia». E non solo: c'è anche e soprattutto una importante rivalutazione. Riguarda i bambini e gli anziani. Figure sottovalutate ed emarginate per molti anni. Per il 75,7 delle coppie interpellate «la presenza di un figlio è indispensabile per la realizzazione completa e definitiva di un uomo e di una donna che si amano».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È bellissimo. Stanno tornando i bambini e gli anziani. Erano rimasti nel buio degli anni ottanta. Abbandonati, di troppo, nella società dell'edonismo si poteva fare senza di loro. Servivano solo per qualche spot, bambini sorridenti come pupazzi, vecchi arziglioni con gli occhi vuoti. Ora tornano. E staremo tutti insieme. E' una cosa bellissima e piuttosto sicura. Lo annuncia e lo spiega un dossier del Censis. Che ha un titolo importante: «Ripensare le generazioni».

Per capire, bisogna partire da una notizia. C'è, in Italia, una nuova, quasi travolgente «voglia di famiglia». Ma non basta: all'interno della stessa famiglia è anche scattato un'importante, e forse imprevisto recupero della memoria storica. Il nonno può raccontarci. E il nipotino può ascoltare. E' così che l'indagine ha scoperto tracce di ricostruzione della catena generazionale. Ed è così che i bambini e gli anziani hanno capito di avere ancora un posto e una voce. Le coppie interpellate, poi, sull'argomento sono state parecchio esplicithe. Il 69,8% afferma che la presenza di bambini «rafforza il legame». Il 55% parla di «prolungamento della propria esistenza». Per il 75,7, la presenza di un figlio è «indispensabile per la realizzazione di un uomo e di una donna che si amano». Prevedente, il 52% degli interpellati: i bambini vanno visti anche in prospettiva, rappresentano il più sicuro sostegno affettivo.

Bambini, insomma, di nuovo molto amati, anche se poi non troppo «costosi». Non sono infatti alle spese mensili che le famiglie dedicano ai bambini. Per la scuola, il 47% dei genitori spende tra le 50 e le 150 mila lire. Solo il 3,6% spende più di 300 mila lire. Pochi anche i soldi spesi per i giocattoli: il 74,1% dei papà e delle mamme, ogni mese, non spende più di 50 mila lire. A più di 150 mila lire, arriva solo l'1,5%.

Quando hanno dovuto esprimersi sugli anziani, le coppie sono state, se possibile, perfino più chiare, comprensibili per spiegare il loro entusiasmo nella nuova famiglia. L'82% ha detto: «Le persone anziane sono una risorsa di esperienza e di sostegno per tutta la famiglia». Quindi gli anziani servono. Hanno un patrimonio di esperienze che può essere utile. Non bisogna lasciarsi parare da soli, meglio ascoltarli. Infatti: il 64% degli interpellati sostiene che «gli anziani devono essere del tutto partecipi e attivi nella vita familiare di tutti i giorni». E questo non vuol dire solo che il nonno deve portare il nipotino al parco. No, no davvero. Il 35%, appunto, consiglia: «Per gli anziani il riposo e la tranquillità, lontano dagli stress, costituiscono la dimensione di vita più adeguata». La più giusta. Il concetto è: ai bambini ci devono pensare i genitori. Almeno nelle intenzioni. Poi, magari, la realtà qualche volta non permette. E comunque, dipende sempre dai casi. Per esempio: il 43,8% delle mamme sta in-